

www.otium.unipg.it



## ***Romània e Barbària.*** **Alcune considerazioni in merito al *limes*** **antibarbaricino.**

Jacopo Amedeo Conti ✉  
*Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali*  
*Università degli Studi di Cagliari*

---

**Title:** *Romània and Barbària.* Some observations on Sardinian antibarbaricino *limes*.

**Abstract:** The research conducted in Sardinia in the last years allow to cast new light on the never completely solved issue about the existence of a real *limes* that should have divided two incompatible worlds throughout Punic and Roman dominations, according to the common stereotype of several recreations: the world of coastal cities with their fertile hinterland and the world of mountains. This complex defensive boundary should have been composed of a series of forts situated in the nerve centres of the area, with the purpose of warding off the warmongering native people of the mountain area. Archaeological data – remarkable as regards Imperial Roman period especially – contribute to provide a picture that deviates from traditional reconstructions and leads to decrease – deeply in some cases – the idea of a demanding Roman and Carthaginian military effort, as of a conflicted connection between plain areas and mountain regions.

**Keywords:** Roman Sardinia, Punic Sardinia, *limes*, military, romanization.

---

✉ Address: Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei, Piazza Arsenale n. 1 – 09124 Cagliari, Italia. (Tel. 3409821513; Email: jajo.conti@gmail.com).

---

## 1. APPUNTI PER UNA STORIOGRAFIA MODERNA DEL LIMES ANTIBARBARICINO

Lo studio degli avvenimenti e delle problematiche legate alla Sardegna durante le fasi delle dominazioni punica e romana ha costituito da sempre una fonte di attrazione per numerosi studiosi, portando alla pubblicazione di diverse opere che si assumevano l'arduo compito di ricostruire gli avvenimenti accaduti in quei particolari momenti storici e, parallelamente, delineare la situazione in cui versava l'isola. Assunse particolare risalto, all'interno del mondo accademico, la questione legata alla presenza, nelle regioni interne della Sardegna, di un complesso sistema di fortificazioni stabili teso a delimitare un ampio areale, noto dalle diverse fonti di età romana e medievale come *Barbària*<sup>1</sup>.

L'ideale di una Sardegna in cui, sin dall'inizio del dominio punico sull'isola cominciato alla fine del VI secolo a.C., sembrava imperversare uno stato di costante belligeranza che vedeva contrapposte alcune popolazioni considerate autoctone, rifugiatesi nelle asperità del centro montano, ai popoli invasori – Cartaginesi e i Romani – fu debitrice del lavoro svolto da Ettore Pais<sup>2</sup>, il quale contribuì a delineare il quadro di un'isola divisa in due distinte zone d'influenza: il centro montano sarebbe stato così contrapposto alle aree costiere e pianeggianti definite «colte e pacate» dall'Autore<sup>3</sup>, scenario, questo, su cui molti studiosi successivi basarono la loro ricostruzione della Sardegna nel periodo antico. Questa dicotomia assunse

---

<sup>1</sup> La reale estensione della *Barbària* sarda, difficilmente identificabile ai giorni nostri, sarebbe stata composta dalle moderne Barbagie di Ollolai, Belvì e Seulo e da quelle, ricordate dalle fonti letterarie medievali, di Mandrolisai, Bitti, Austis e d'Ogliastra. Cfr. FARRE 2016a, pp. 91-92.

<sup>2</sup> PAIS 1999.

<sup>3</sup> PAIS 1999, p. 194.

grande risalto soprattutto a seguito degli studi condotti da Giovanni Lilliu, il quale, nel tracciare con particolare arguzia ma anche con forte spirito 'sardista', le linee generali della civiltà nuragica, sostenne che quest'ultima avrebbe avuto termine almeno nei suoi «aspetti materiali»<sup>4</sup>, in quella che l'Autore definiva come «fase IV nuragica o nuragico finale»<sup>5</sup>, in piena età romana repubblicana (II secolo a.C.)<sup>6</sup>. Nella sua ricostruzione, l'inizio del declino della civiltà nuragica venne fatto coincidere con la dominazione punica sull'isola, a partire dalla fine del VI secolo a.C.<sup>7</sup>. Questo avvenimento avrebbe avuto ripercussioni traumatiche per le popolazioni locali, costrette a rintanarsi nelle asperità del centro montano dando vita a una sorta di «riserva montana»<sup>8</sup> in cui gli abitanti, definiti da G. Lilliu come «fieri» e «indipendenti»<sup>9</sup>, sarebbero stati costretti a vivere in uno stato di indigenza dettato dalla mancanza di risorse, abitando «dentro grotte e capanne posticce»<sup>10</sup> e rifuggendo le pratiche agricole per dedicarsi esclusivamente alla pastorizia<sup>11</sup>. È in questo momento che sarebbe nato il concetto di

<sup>4</sup> LILLIU 2003, p. 485.

<sup>5</sup> LILLIU 2003, p. 481.

<sup>6</sup> Proseguendo nella sua disamina, Giovanni Lilliu sostenne che i riverberi di questa civiltà sarebbero stati ancora rintracciabili nelle epistole di Gregorio Magno, in piena età bizantina. In una di esse, inviata ad Ospitone, *dux Barbaricinorum*, parlando degli abitanti delle zone interne definiti come «*Barbaricini*», il Pontefice sottolinea il fatto che ancora in quel periodo fossero dediti alle venerazioni di «*ligna et lapides*», interpretati dall'Autore come chiara ed evidente prova del perdurare di pratiche religiose di ascendenza nuragica. GREG. M. *Epist.* IV, 27; LILLIU 2003, p. 555. Contro questa lettura, ormai superata, si veda PINNA 1989, pp. 69-71; 120; 146.

<sup>7</sup> LILLIU 2003, pp. 482-484. In merito alla conquista della Sardegna da parte dei Punici si veda da ultimo BARTOLONI 2017, pp. 79-100. Per le datazioni delle campagne militari svolte da Cartagine in Sardegna nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. si rimanda a MELONI 1947, pp. 105-113.

<sup>8</sup> LILLIU 2003, p. 483.

<sup>9</sup> LILLIU 2003, p. 554.

<sup>10</sup> LILLIU 2003, p. 554.

<sup>11</sup> LILLIU 2003, p. 554.

‘resistenzialità’<sup>12</sup>, uno scenario in cui avrebbero svolto ruoli da protagoniste le due anime della Sardegna che da quel momento in avanti avrebbero contrassegnato la storia dell’isola: da una parte i Sardi liberi e fieri, ancora dediti ad ottemperare a pratiche culturali e di vita proprie della cultura nuragica<sup>13</sup>, dall’altra i Sardi «collaborazionisti» che, invece, avrebbero deciso di piegarsi e cooperare con il nemico invasore<sup>14</sup>.

Una tale situazione avrebbe inevitabilmente portato ad uno stato di continua belligeranza tra queste due fazioni, gli uni per la libertà e gli altri per difendere le fertili e prospere terre di cui erano venuti in possesso *manu armata*; proprio l’atteggiamento ostile delle popolazioni autoctone sarde avrebbe costretto già i Cartaginesi ad erigere un complesso sistema difensivo interno composto da diversi forti, denominato simbolicamente dall’Autore come «*limes* nuragico-punico»<sup>15</sup>. Questa definizione, utilizzata in riferimento all’analisi dei resti di questo complesso difensivo che si sarebbero conservati nell’agro di Bonorva<sup>16</sup>, sottintende uno stretto rapporto tra gli apprestamenti difensivi punici, ivi identificati da Ferruccio Barreca<sup>17</sup> (fig. 1, A), e quelli nuragici – definiti anche *muras*<sup>18</sup> –, questi ultimi eretti, proseguendo nella disamina dell’ipotesi di Lilliu, per creare «un

---

<sup>12</sup> LILLIU 2002, pp. 198-199.

<sup>13</sup> Nel corso della sua disamina, Lilliu arriva a sostenere che alla «mentalità di frontiera», che avrebbe caratterizzato gli abitanti rifugiatesi nel centro montano, si sarebbe legata una «[...] chiusura completa ad ogni acculturazione, una specie di chiesa segregata con una repubblica di santi “nuragici”». LILLIU 2002, p. 199.

<sup>14</sup> L’accezione negativa che connota questi Sardi «collaborazionisti» traspare con forza nelle parole di Lilliu, rapportati dall’Autore a «servi della gleba» che avrebbero deciso di accettare il padrone cartaginese e di confondere «[...] il loro sangue e la loro civiltà mescolandosi ai mercenari libici [...]». Cfr. LILLIU 2003, p. 483.

<sup>15</sup> LILLIU 2003, p. 550.

<sup>16</sup> LILLIU 2003, pp. 549-550. Per le presunte fortificazioni puniche presenti in questo areale cfr. BARRECA 1978, pp. 115-117;

<sup>17</sup> Cfr. BARRECA 1978, pp. 115-128; BARRECA 1986, pp. 86-89.

<sup>18</sup> LILLIU 2003, pp. 549-550.

fronte di guardia generale» a vista delle fortificazioni nemiche<sup>19</sup>. Non dissimile sarebbe stato, secondo lo studioso, il periodo della dominazione romana, caratterizzato non solo da una costante presenza militare di Roma nell'isola, soprattutto nelle sue regioni montuose, ma anche da un processo di «colonizzazione»<sup>20</sup> che sarebbe avvenuto «con le armi, con le leve degli indigeni<sup>21</sup>, con la corruzione di ceti intermedi, con l'attrazione dei possidenti locali, con la servitù della gleba»<sup>22</sup>, fatti che avrebbero inferto, all'«identità sarda» un durissimo colpo.

Il concetto di *limes* emerge anche dall'analisi condotta da Ferruccio Barreca a partire dagli anni '70 del '900 per quanto concerne la situazione vigente in Sardegna durante la dominazione punica. Lo studioso ipotizzò che la porzione dell'isola direttamente controllata dalla metropoli nord-africana fosse protetta da un complesso ed esteso sistema difensivo permanente, realizzato all'interno dell'isola con andamento nord-ovest/sud-est che sarebbe stato composto da una serie di fortezze poste in punti chiave del territorio<sup>23</sup> (fig. 1). Alcune di queste posizioni strategiche avrebbero formato un insieme organico di fortificazioni per poter meglio provvedere alla difesa del territorio, sfruttando, dove era possibile, i vantaggi derivati da particolari condizioni naturali, come le vallate fluviali

<sup>19</sup> Questa descrizione si incentra, nell'opera curata da Lilliu, sull'analisi degli apprestamenti difensivi che sarebbero stati presenti nella porzione settentrionale dell'isola, nell'agro di Bonorva, areale che avrebbe offerto all'Autore un valido caso studio pertinente al discorso da lui intrapreso. Cfr. LILLIU 2003, pp. 549-550.

<sup>20</sup> Sull'aspetto 'colonialista' della conquista romana e il forte dualismo esistente tra i contadini delle pianure e i pastori delle montagne si veda, con posizioni talora differenti rispetto a quelle assunte da Lilliu, anche SIRAGO 1992, pp. 239-253.

<sup>21</sup> Con questo termine, l'Autore vuole intendere la pratica dell'arruolamento degli indigeni tra le fila dell'esercito, sia in epoca cartaginese che in quella romana.

<sup>22</sup> LILLIU 2002, p. 344.

<sup>23</sup> BARRECA 1978, pp. 115-128; BARRECA 1986, pp. 86-89.

del Tirso e del Flumendosa<sup>24</sup>. Nello specifico, quello che l'Autore definisce come «sistema fortificato interno centro-orientale»<sup>25</sup> (fig. 1, B) avrebbe avuto lo scopo precipuo di difendere le fertili pianure del Campidano, in mano ai conquistatori, da eventuali incursioni delle popolazioni «protosarde» delle regioni montuose dell'interno, ivi stanziatesi a seguito della conquista armata del resto dell'isola<sup>26</sup>.

Benché non venga mai esplicitamente nominato un *limes* o un sistema difensivo complesso, anche secondo Piero Meloni la presenza romana nelle regioni interne della Sardegna sarebbe stata legata ad uno stretto controllo militare. Lo studioso suppose, infatti, l'esistenza di due distinte aree di influenza: da una parte la c.d. *Romània*, composta dai centri abitati della costa e dai loro retroterra pianeggianti dediti allo sfruttamento agricolo, dall'altra la *Barbària* interna, regione mai completamente soggiogata dai Romani<sup>27</sup> in cui vivevano quelle popolazioni sarde indomite per nulla urbanizzate che ricavavano i mezzi di sussistenza essenzialmente dalle pratiche pastorali<sup>28</sup>.

I Romani, dunque, per difendere le fertili pianure contro le «incursioni degli indigeni del centro montano»<sup>29</sup>, avrebbero dotato l'area interna della Sardegna di una serie di centri «[...] sorti per esigenze tipicamente militari [...]»<sup>30</sup> dislocati lungo il percorso della via che l'*Itinerarium Antonini* ricorda

---

<sup>24</sup> Per una puntuale analisi dei sistemi fortificati individuati da Ferruccio Barreca si rimanda a BARRECA 1978, pp. 125-126; BARRECA 1986, p. 86.

<sup>25</sup> BARRECA 1978, pp. 125-126; BARRECA 1986, pp. 86-87.

<sup>26</sup> BARRECA 1986, p. 39.

<sup>27</sup> MELONI 2012, p. 73.

<sup>28</sup> MELONI 2012, pp. 115-117; 196-197. Su questo conflitto si vedano anche le considerazioni di GUIDO 2006.

<sup>29</sup> MELONI 2012, p. 192.

<sup>30</sup> MELONI 2012, pp. 191-196.

con il nome di *alio itinere ab Ulbia Caralis*<sup>31</sup>, conosciuta in letteratura anche come 'Per Mediterranea'<sup>32</sup>. L'importanza di questa arteria stradale risiede nel fatto che, partendo da Cagliari, attraversava le regioni dell'interno, lambendo il versante occidentale del monte Gennargentu, per giungere, infine, ad Olbia (fig. 2). Dunque una strada che secondo l'opinione di Piero Meloni<sup>33</sup> – accettata, sebbene con diverse sfumature, anche da Attilio Mastino<sup>34</sup> – avrebbe avuto una valenza squisitamente militare, andando sostanzialmente a formare una sorta di linea spartiacque tra le 'due Sardegne': una sottoposta al giogo di Roma e l'altra costituita dai popoli delle montagne che non si sarebbero mai sottomessi, accomunati da Meloni<sup>35</sup> alle c.d. *Civitates Barbariae*. Queste ultime sono documentate in due reperti epigrafici, datati alla prima metà del I secolo d.C.<sup>36</sup>, rinvenuti rispettivamente a Fordongianus, nell'antica *Forum Traiani*<sup>37</sup>, e a Palestrina, l'antica *Praeneste*<sup>38</sup>. Proprio in riferimento alle *civitates*, Meloni menziona in maniera esplicita solo un etnico, quello degli *Iliensi*<sup>39</sup>, adesso collocati con

<sup>31</sup> *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz.

<sup>32</sup> MASTINO 2005, p. 548; MELONI 2012, pp. 208-209.

<sup>33</sup> MELONI 2012, pp. 208-209. Proseguendo nella sua disamina, Meloni fa notare come «[...] tutto il Gennargentu era sostanzialmente circondato da presidi» (MELONI 2012, p. 194).

<sup>34</sup> MASTINO 2005, pp. 352-355.

<sup>35</sup> MELONI 2012, p. 115. In merito si vedano anche ZUCCA 1988, p. 349; Raimondo Zucca in MASTINO 2005, pp. 308-310; MELONI 2012, p. 115.

<sup>36</sup> In merito al non facile inquadramento cronologico di questi due reperti epigrafici si rimanda, da ultimo, a FAORO 2011, pp. 51; 61-62, con bibliografia precedente.

<sup>37</sup> Si veda da ultimo FARRE 2016b, pp. 106-108, con bibliografia precedente.

<sup>38</sup> CIL XIV, 2954.

<sup>39</sup> Gli *Iliensi*, insieme ai *Corsi* e ai *Bàlari*, sono menzionati dalle fonti latine riguardo a tumulti scoppiati nelle prime fasi della dominazione romana dell'isola. MELONI 2012, p. 115. Cfr. Zonar. 8, 18-19; Liv. 23, 40, 1-12; 23, 32, 10-11; 23, 41, 1-7; 40, 19, 6 ss.; 40, 34, 13; 41, 6, 5-7; 41, 12, 4-6; 41, 15, 6-7; 41, 17, 1 ss.; 41, 28, 8-10.

buona verosimiglianza nella regione del Marghine in virtù del rinvenimento di un reperto epigrafico riconducibile ad un *terminus*<sup>40</sup>.

Questi centri, dal forte carattere militare e strategico, si sarebbero trovati, come detto in precedenza, lungo la *alio itinere ab Ulbia Caralis*. Partendo da Sud troviamo *Biora* (presso l'attuale Serri)<sup>41</sup>, *Valentia* (presso la moderna Nuragus)<sup>42</sup> e *Sorabile* (presso il moderno insediamento di Fonni)<sup>43</sup>, menzionate nell'*Itinerarium Antonini*, ai quali venne aggiunto il centro di *Augustis* (presso Aùstis)<sup>44</sup>, principalmente sulla base del rinvenimento di un reperto epigrafico che ricorda un trombettiere (*tubicin o tubicen?*) di una coorte di ausiliari<sup>45</sup>.

Più recentemente, anche Francesco Cesare Casula propone nella sua opera, per quanto concerne il periodo romano, una Sardegna in cui

---

<sup>40</sup> Si rimanda da ultimo a FARRE 2016b, pp. 55-57, con bibliografia precedente.

<sup>41</sup> MELONI 2012, pp. 195; 245. A favore di questa interpretazione, talora con sfumature leggermente diverse, si vedano anche LILLIU 1947, pp. 81-82; ZUCCA 1988, pp. 367-368; MASTINO 2005, pp. 174; 352-353. Sulla questione non si sbilancia, invece, LE BOHEC 1990, p. 72.

<sup>42</sup> MELONI 2012, p. 194-195. A favore di questa interpretazione si vedano anche Raimondo Zucca in MASTINO 2005, p. 302; FLORIS 2009; TRUDU, MURGIA 2010, pp. 28-35; FLORIS 2011. Più cauto, invece, LE BOHEC 1990, pp. 69-70. CANU 2016, pp. 280-286, ipotizza, invece, l'identificazione del centro di *Valentia* con un'area a est di Nuragus, nelle zone denominate Corte Ghiani, Bidda Beccia, Aisara, e Taccu che si estendono tra i territori comunali di Isili e Nurallao.

<sup>43</sup> MELONI 2012, p. 193-194. A favore di questa interpretazione si veda anche ZUCCA 1988, pp. 369-370. Di diversa opinione, invece, LE BOHEC 1990, p. 72.

<sup>44</sup> La derivazione del nome di Austis da un *Augustis*, ipotesi sostenuta da Piero Meloni, o da *Augustae*, *Forum Augusti*, *Vicus Augusti* o *Lucus Augusti*, teoria avanzata da Attilio Mastino, si fonda su basi esclusivamente congetturali, prive, allo stato attuale delle ricerche, di supporto da parte della documentazione archeologica, *in primis* quella epigrafica. Dunque, nel presente lavoro, il nome *Augustis* verrà utilizzato esclusivamente al fine di rendere più chiara la comprensione del testo. Cfr. MASTINO 2005, p. 354; MELONI 2012, p. 194.

<sup>45</sup> MELONI 2012, p. 194. In accordo con questa ricostruzione anche Raimondo Zucca in MASTINO 2005, pp. 311-315; MASTINO 2005, pp. 171; 174; 354; su posizioni più caute si pone LE BOHEC 1990, p. 72; in merito all'epigrafe rinvenuta nei pressi di Austis, in località *Perda Litterada*, si rimanda a RUGGERI 1994, pp. 159-169.



avrebbero convissuto due distinte realtà, separate da quello che l'Autore stesso definisce come «*limes antibarbaricino*»<sup>46</sup> (fig. 3). Nella sua concisa disamina, Casula non fornisce alcun tipo di dettaglio – toponomastico o archeologico – in merito alla dislocazione di questo presunto complesso difensivo, limitandosi a compiere uno scarso elenco delle popolazioni autoctone che sarebbero state stanziare in questo areale, alcune delle quali – *Pàrati*, *Sossinàti*, *Acòniti* ed *Esaronensi* – dalla dubbia localizzazione in quanto conosciuti solo da fonti letterarie<sup>47</sup>.

Da questa breve analisi si evince come, nella storiografia moderna, si sia dato particolare risalto ad un forte dualismo, geografico e culturale, vigente tra gli abitanti delle aree costiere e pianeggianti, impegnati nello sfruttamento agricolo delle pianure sarde, e le popolazioni residenti nel centro montano, queste ultime dipinte, salvo qualche diversa sfumatura, come dedite al nomadismo e alle razzie e al condurre una vita di sussistenza basata quasi esclusivamente sulle pratiche pastorali. Questa visione di una Sardegna divisa in due entità distinte risenti, a sua volta, dell'interpretazione dei dati offerti dalle fonti letterarie antiche, le quali risultano spesso foriere di notizie preziose ma a volte lacunose e tendenziose. Esse sembravano far trasparire il concetto che il centro montano sardo fosse abitato da indomite popolazioni barbare<sup>48</sup>, portando in questo modo gli studiosi moderni ad ipotizzare, come si è poc'anzi

<sup>46</sup> CASULA 1994, p. 151 = CASULA 2017, p. 193.

<sup>47</sup> I *Pàrati*, *Sossinàti* e *Acòniti* sono ricordati da Str. 5, 2,7; gli *Esaronensi* sono menzionati da Ptol. Geog. 3, 3,6. Secondo Massimo Pittau, i *populi* citati da Strabone si potrebbero localizzare nell'agro della moderna Laconi, teoria che, tuttavia, non trova il sostegno né del registro archeologico né dell'apparato documentario. Cfr. PITTAU 2004, p. 168.

<sup>48</sup> Per una concisa disamina delle notizie tramandateci dalle fonti antiche si rimanda a FARRE 2016a, pp. 92-93, n. 20.

accennato, una totale estraneità agli influssi culturali e politici di età storica per questi popoli. È il caso, per esempio, di Diodoro Siculo e Pausania, secondo i quali i pastori del centro montano non sarebbero mai stati sottomessi né dai Cartaginesi né dai Romani<sup>49</sup>. Secondo la tradizione letteraria latina i popoli delle regioni interne furono protagonisti di insurrezioni nei primi anni della dominazione romana dell'isola<sup>50</sup> e nel corso del II secolo a.C.<sup>51</sup> e non sarebbero stati completamente pacificati ancora in età augustea – Tito Livio e Cassio Dione<sup>52</sup> – e tiberiana – Tacito<sup>53</sup> –, periodo per il quale sono ricordati atti di brigantaggio<sup>54</sup>.

Oggi, grazie alla prosecuzione delle indagini sul campo, nuove ed importanti acquisizioni permettono di delineare un quadro generale della Sardegna romana per certi versi differente rispetto ad un paesaggio culturale che vedeva un'area profondamente romanizzata ed una, invece, totalmente refrattaria ad ogni stimolo allogeno.

## 2. IL LIMES ANTIBARBARICINO: CONTESTO STORICO E ARCHEOLOGICO

L'ipotesi di una Sardegna divisa in due componenti culturali che avrebbe costretto i popoli invasori ad erigere un complesso sistema difensivo permanente o a mantenere attive una serie guarnigioni nel cuore della Sardegna, sta trovando sempre meno dati a proprio sostegno grazie alla costante prosecuzione delle indagini archeologiche sul territorio.

---

<sup>49</sup> D.S. 4, 30; 5, 15; Paus. 10, 17.

<sup>50</sup> Liv. 23, 32, 10-11; 23, 40, 1-12; 23, 41, 1-7; Sil. 12, 342-419; Flor. *epit.* 1, 22, 35. Vedi anche Zonar. 8, 18-19.

<sup>51</sup> Liv. 23, 40, 1-12; 40, 19, 6 ss.; 40, 34, 13; 41, 6, 5-7; 41, 12, 4-6; 41, 15, 6-7; 41, 17, 1 ss.; 41, 28, 8-10; Fest. 4, 2. Vedi anche Zonar. 9, 4, 422.

<sup>52</sup> Liv. 40, 34, 13. Vedi anche Dio.Cass. 55, 28, 1.

<sup>53</sup> Tac. *ann.* 2, 85, 5.

<sup>54</sup> Varro *rust.* 1, 16, 2. Vedi anche Strab. 5, 2, 7.

Quest'opera di rivalutazione colpì, innanzitutto, il complesso sistema difensivo ipotizzato da Ferruccio Barreca, al quale si ricollegò anche Giovanni Lilliu nella sua ricostruzione<sup>55</sup>. Le attività di ricerca, infatti, hanno evidenziato la mancanza di attestazioni riconducibili a complessi fortificati punici nelle regioni interne dell'isola<sup>56</sup> e hanno consentito di individuare pochi esempi di architettura militare esclusivamente in sedi nevralgiche del potere punico poste lungo la costa<sup>57</sup>. Queste nuove acquisizioni hanno permesso, dunque, di rivalutare l'idea di un complesso ed articolato «sistema fortificato interno centro-orientale»<sup>58</sup>. Medesima sorte è spettata all'idea di un accentuato dualismo tra l'elemento punico e quello autoctono. Il quadro che sembrerebbe emergere vedrebbe un rapporto variamente articolato e non inquadrabile all'interno di schemi prestabiliti<sup>59</sup>, improntato, più che su una interazione basata sul concetto di resistenza<sup>60</sup>, su una certa reciprocità tra le due diverse componenti etniche, come sembrerebbe emergere dalle indagini condotte nella Sardegna centro-settentrionale<sup>61</sup>. È questo il caso del bacino territoriale inserito tra Bosa e Ozieri che

---

<sup>55</sup> Vd. *supra*. Anche l'apparato cronologico e materiale della civiltà nuragica è stato fortemente modificato nel corso degli ultimi anni per cui si veda in generale DEPALMAS 2009, pp. 123-130, con bibliografia precedente.

<sup>56</sup> A questo proposito si rimanda alle concise sintesi contenute in POMPIANU 2017a, p. 283 ed UNALI 2017, p. 273. Per una lettura in merito alla destinazione d'uso dei centri di Padria, Genoni e Bonorva, componenti essenziali della linea di difesa «interno centro-settentrionale» di Barreca e del «*limes* nuragico-punico» di Lilliu, si rimanda a GHARBI 2004, pp. 791-804.

<sup>57</sup> Benché in alcuni casi la destinazione militare di alcune strutture rimanga nulla più di una supposizione, i siti in esame sarebbero Olbia, *Tharros*, *Sulci*, *Othoca*, *Nora* e *Karalis*. Per una recente disamina della problematica, si rimanda a POMPIANU 2017a, pp. 283-285, con bibliografia precedente.

<sup>58</sup> BARRECA 1978, pp. 125-126; BARRECA 1986, pp. 86-87.

<sup>59</sup> FARISELLI 2002, p. 358.

<sup>60</sup> Vd. *supra*.

<sup>61</sup> Si rimanda da ultima ad UNALI 2017, pp. 271-274, con bibliografia precedente.

comprende tre siti di fondazione punica presso Monteleone Roccadoria, Padria e S. Simeone di Bonorva<sup>62</sup>. La penetrazione dell'elemento punico in queste zone è presumibilmente dovuta ad esigenze di carattere produttivo, come la ricerca dei metalli e di territori coltivabili<sup>63</sup>. Particolare rilievo assume il centro di *Sa Tanca 'e Sa Mura* di Monteleone Roccadoria – ora sommerso dalle acque del bacino artificiale dell'Alto Temo –, centro fondato alla metà del IV secolo a.C.<sup>64</sup> e collocato in un punto strategico per il passaggio di uomini e merci, nello snodo tra Bosa, Alghero e il Meilogu<sup>65</sup>. In questo insediamento sono state rinvenute cospicue quantità di materiale punico – anfore commerciali e ceramica da fuoco<sup>66</sup> – e tracce di lavorazione del ferro, come scorie, frammenti di *tuyères* e, accanto ad essi, resti di *tannur* utilizzati come forni fusori<sup>67</sup>. Il sito viene abbandonato nel I secolo a.C., in un momento in cui sembra acquisire maggiore importanza il vicino centro di Padria<sup>68</sup>. La profonda opera di punicizzazione di questo territorio traspare in modo rilevante da rinvenimenti di cultura materiale punica in contesti abitativi indigeni contermini ai suddetti insediamenti, prospettando l'ipotesi di una convivenza tra le due componenti etniche all'insegna di uno stretto rapporto sinergico<sup>69</sup>.

Da questo schema esula la regione montuosa del centro Sardegna in quanto i Cartaginesi, forse disinteressati ad un areale con una

---

<sup>62</sup> Cfr. MADAU 1990; MADAU 1997; UNALI 2017, p. 273.

<sup>63</sup> UNALI 2017, p. 273

<sup>64</sup> L'insediamento di *Sa Tanca 'e Sa Mura* venne fondato su un precedente villaggio nuragico. Cfr. MADAU 1997, p. 143; UNALI 2017, p. 273.

<sup>65</sup> UNALI 2017, p. 273.

<sup>66</sup> MADAU 1997.

<sup>67</sup> MADAU 1997, pp. 143-144; UNALI 2017, p. 273.

<sup>68</sup> UNALI 2017, p. 273.

<sup>69</sup> GHARBI 2004, p. 799, nota 26; UNALI 2017, p. 273.

conformazione geomorfologica che mal si sarebbe prestata ad uno sfruttamento agricolo intenso, sembrano preferire focalizzare la loro attenzione sulle fertili pianure dell'isola. In particolar modo le pianure della Nurra a Nord e del Campidano a Sud, che in questa fase sembrano caratterizzate da uno sfruttamento latifondistico e, forse parallelamente ad esso, da una produzione incentrata sulla piccola proprietà<sup>70</sup> (fig. 4).

Poche e lacunose sono purtroppo le informazioni che, in merito a questa fase storica, si possono trarre dalle fonti letterarie. Diodoro Siculo e Polibio ricordano due movimenti insurrezionali avviati da compagini miste di Sardi e Africani<sup>71</sup>, una nel 379/378 a.C.<sup>72</sup> ed una nel 241-238 a.C., quest'ultima all'indomani della fine della prima guerra punica che portò, infine, all'ingresso dell'isola nell'orbita di Roma<sup>73</sup>. Tuttavia le informazioni fornite dai due autori non permettono di comprendere pienamente i rapporti tra le compagini etniche interessate, facendo supporre che l'iniziativa di entrambe le azioni di rivolta sia stata presa dagli elementi nord-africani stanziati sull'isola. Nel primo caso forse in un tentativo di ribellarsi ai soprusi cartaginesi<sup>74</sup>, mentre nel secondo, stando a quanto riporta Polibio, per il mancato pagamento del soldo dovuto<sup>75</sup>. Espliciti

<sup>70</sup> In merito allo sfruttamento delle aree rurali in età cartaginese si rimanda a SECCI 2017, pp. 259-261; per la presenza punica nel Campidano si rimanda a POMPIANU 2017b, pp. 263-270; per la presenza punica nella Sardegna centro-settentrionale si rimanda a UNALI 2017, pp. 271-273.

<sup>71</sup> All'interno di questo contesto, non viene inserito il c.d. *Bellum Sardum* in virtù del fatto che questo fatto d'arme, avvenuto nel 215 a.C., avrebbe interessato una circoscritta porzione del territorio sardo – individuabile nell'area facente capo al centro di *Cornus* –, non paragonabile alle rivolte di ampio respiro registrate a partire dalla prima metà del II secolo a.C. Cfr. MASTINO 2005, pp. 68-77.

<sup>72</sup> D.S. 15, 24, 2-3.

<sup>73</sup> Plb 1, 79, 1-5.

<sup>74</sup> In merito a questa problematica si vedano le considerazioni di FARISELLI 2002, pp. 352-353.

<sup>75</sup> Plb 1, 79, 1 ss.; 1, 83, 11; 1, 88, 8; 3, 28, 11; 3, 10, 1-5.

riferimenti storici ad una massiccia occupazione dell'isola da parte di reparti militari cartaginesi, probabilmente riservata quasi esclusivamente ai centri costieri, potrebbero essere dedotti solo in concomitanza con la prima guerra punica (264-241 a.C.), quando probabilmente si rese opportuno l'incremento precauzionale dei contingenti militari di stanza sull'isola per far fronte alla minaccia rappresentata da Roma. In questo periodo, infatti, come riportato da Polibio<sup>76</sup> è attestata in Sardegna l'attività di un 'boetarca', carica che avrebbe specifiche connotazioni militari<sup>77</sup>, forse a capo di un piccolo contingente militare di stanza in un insediamento urbano che, data l'esiguità delle informazioni contenute nel testo dell'autore greco, non è al momento possibile localizzare con esattezza.

Per quanto concerne la fase della dominazione romana dell'isola, si dispone di maggiori dati, soprattutto in merito alla fase imperiale, che consentono di gettare nuova luce in merito alla complessa situazione vigente nell'isola in questa fase storica.

I caposaldi di questa ipotetica linea difensiva che doveva contribuire a tenere a bada le popolazioni bellicose del centro montano che, a detta di Meloni, «non fu mai interamente controllato da Roma»<sup>78</sup>, meritano un riesame.

Sono numerose le unità militari ausiliarie che, grazie alla documentazione epigrafica, sono note nel panorama regionale sardo all'interno di un arco temporale che va dal I al III secolo d.C.<sup>79</sup>. La loro

---

<sup>76</sup> Plb 1, 79, 1-5.

<sup>77</sup> FARISELLI 2002, p. 352, nota 22.

<sup>78</sup> MELONI 2012, p. 119.

<sup>79</sup> Per una puntuale analisi delle forze militari stanziate in Sardegna nel periodo romano si rimanda all'ancora valido lavoro di LE BOHEC 1990, da integrare con Antonio Ibba in

presenza, cospicua nella prima metà del I secolo d.C., vede una forte diminuzione del numero degli effettivi già a partire dalla seconda metà del medesimo periodo, per poi subire un ulteriore ridimensionamento nel II e III secolo d.C., periodo per il quale sono note solo due *cohortes geminae* e una non meglio determinata coorte II ricordata a Fordongianus nel 211 d.C.<sup>80</sup> Allo stato attuale delle nostre conoscenze è possibile ipotizzare la presenza di diversi reparti di stanza nel centro dell'Isola, ma solamente due sono le strutture difensive romane attestate archeologicamente, entrambe localizzate nella porzione settentrionale dell'isola<sup>81</sup>. Tuttavia, benché sulla base di elementi indiziari, è possibile ipotizzare con buon margine di approssimazione la presenza, in specifiche della Sardegna centro-orientale, di alcune unità militari che sarebbero state attive a partire dalla prima età imperiale. Troppo limitate e lacunose risultano, invece, le informazioni inerenti al periodo repubblicano, per il quale si dispone prevalentemente di dati offerti dalle fonti letterarie, non sempre di facile interpretazione<sup>82</sup>.

---

MASTINO 2005, pp. 393-404; SANCIU *et alii* 2013, pp. 301-306; MASTINO, ZUCCA 2014, pp. 383-410; PORRÀ 2014, pp. 223-34 e IBBA 2019, pp. 239-243.

<sup>80</sup> BACCO, SERRA 1998, pp. 1244-1245, n. 101.

<sup>81</sup> Entrambe le evidenze rimonderebbero ad una fase alto-imperiale e sarebbero collocate una nel territorio di Oschiri, presso Nostra Signora di Castro, la *Luguidunec* ricordata nell'*Itinerarium Antonini* lungo la *A Tibulas Caralis*, nota dai miliari come *A Karalibus Olbiam*, mentre la seconda è stata recentemente rinvenuta presso Ardara, in località San Pietro. Per quanto riguarda i castra di Oschiri e di Ardara si rimanda, rispettivamente, a MASTINO *et alii* 2004, pp. 77-116 e a LOPEZ 2012, pp. 2719-2733; per i dati sulla viabilità si rimanda a *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz e a MASTINO 2005, pp. 335; 360; 369-372.

<sup>82</sup> Gli unici riferimenti riguardo la presenza di *castra* o più in generale di strutture a carattere militare nel territorio sardo nel periodo repubblicano, sembrano limitati ad alcuni passi dell'opera di Livio, in riferimento alle spedizioni condotte dai Romani contro gli *Iliensi* e i *Bàlari*. Tuttavia è assai probabile che queste strutture vadano riferite ad accampamenti provvisori costruiti in occasione delle diverse esigenze belliche, mentre dal registro archeologico non proviene alcuna testimonianza circa l'esistenza di accampamenti semipermanenti (*stativa*) o stagionali (*stativa aestiva* o *hiberna*) utilizzati in questo particolare periodo storico. Liv. 41, 12, 5-6. Cfr. ZUCCA 1988, p. 360; CASCARINO 2010, pp. 12-14; CASCARINO 2016, p. 153.

La regione presa in esame viene ricordata con il nome di *Barbària*<sup>83</sup>, termine documentato nei due reperti epigrafici già ricordati di Fordongianus e di Palestrina<sup>84</sup>, entrambi datati alla prima metà del I secolo d.C., e che trova ancora oggi nella toponomastica sarda, attraverso l'evoluzione del coronimo, un riferimento nelle moderne Barbagie presenti nella Sardegna interna<sup>85</sup>. Un recente studio condotto da Claudio Farre circa i limiti che doveva avere questo areale nel periodo antico, ha portato lo studioso ad individuare un esteso ambito geografico comprendente, nella sostanza, gran parte della Sardegna centro-orientale<sup>86</sup>.

In merito alla presenza di unità militari composte da ausiliari nel suddetto ambito geografico, la maggior parte delle attestazioni rimontano alla prima metà del I secolo d.C., periodo di attività delle *cohortes Corsorum* e *Lusitanorum*. La prima risulta documentata esclusivamente dall'epigrafe più volte menzionata di Palestrina, peraltro andata dispersa, che ricorda un *Sex(tus) Iulius Rufus*, personaggio di rango equestre tenuto in servizio oltre il suo periodo di attività (*evocatus*)<sup>87</sup> e *praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*. Da quanto riportato da questo documento epigrafico si evince che il personaggio in questione fosse stato scelto da Augusto<sup>88</sup> per proseguire il suo periodo di ferma militare in una fase in cui nell'isola, a partire dal 6 d.C., erano scoppiati nuovi tumulti che avevano

---

<sup>83</sup> Vd. *supra*.

<sup>84</sup> Vd. *supra*.

<sup>85</sup> Cfr. FARRE 2016a, pp. 89-90.

<sup>86</sup> Cfr. FARRE 2016a, pp. 89-94.

<sup>87</sup> FAORO 2011, p. 54. Su questa particolare categoria di militari si rimanda a: BIRLEY 1981, pp. 25-29; LE BOHEC 2012, p. 63.

<sup>88</sup> FAORO 2011, pp. 51-55, con bibliografia precedente.



necessitato del diretto intervento del *Princeps*<sup>89</sup>. Giunto in Sardegna, *Iulius Rufus* sarebbe stato investito della *praefectura civitatum Barbariae*, carica che potrebbe essere nata in collegamento con gli accadimenti verificatisi nel 6 d.C.<sup>90</sup> e, contemporaneamente o poco dopo questo atto, avrebbe provveduto all'arruolamento di un reparto ausiliare composto da Corsi<sup>91</sup>.

Il presidio di questa coorte è stato ipoteticamente collocato da diversi studiosi, considerando le affinità tra il testo prenestino e quello forotraianense, nelle vicinanze di quest'ultimo insediamento o al suo interno<sup>92</sup>, in prossimità della *Barbària* romana. A sud del centro antico, nell'area denominata Apprezzau, è nota la presenza di un anfiteatro interessato da diversi interventi di scavo sistematico<sup>93</sup>. Pur in assenza di dati archeologici probanti, Raimondo Zucca ha recentemente proposto per questa struttura, ipoteticamente datata dall'Autore ad età augustea o giulio-claudia, una iniziale valenza militare in virtù di confronti extra insulari, in particolar modo in ambito alpino<sup>94</sup>. Inoltre, un'epigrafe funeraria proveniente sempre dall'antica *Forum Traiani* e datata anch'essa al I secolo d.C., menziona un soldato, *Silvanus*, morto dopo soli tre anni di servizio, dunque probabilmente in attività, la cui unità di appartenenza risulta, purtroppo, mancante<sup>95</sup>. Questo documento, trattandosi oltretutto di un militare deceduto nello svolgimento delle proprie funzioni, concorre ad

<sup>89</sup> Dio.Cass. 55, 28, 1. Sulle diverse datazioni proposte per l'assunzione dell'incarico da parte di *Sex(tus) Iulius Rufus*, si rimanda a FAORO 2011, p. 51, n. 74, con bibliografia precedente.

<sup>90</sup> FAORO 2011, p. 52.

<sup>91</sup> FAORO 2011, p. 52. In merito alla *cohors Corsorum* si veda anche LE BOHEC 1990, pp. 27-28.

<sup>92</sup> LE BOHEC 1990, pp. 27-28; 71; Antonio Ibba in MASTINO 2005, p. 395; PORRA, 2014, p. 226.

<sup>93</sup> BACCO *et alii* 2010, pp. 1372-2373.

<sup>94</sup> Raimondo Zucca in BACCO *et alii* 2010, pp. 1378-1380.

<sup>95</sup> IBBA 2006, p. 15.

instillare il dubbio sulla presenza di un reparto militare in questo areale geografico nel corso del I secolo d.C. Inoltre, l'eventuale stanziamento di questa coorte a Fordongianus, poteva consentire il monitoraggio della importante arteria stradale, denominata *A Tibulas Caralis* dall'*Itinerarium Antonini*<sup>96</sup> e nota dai miliari come *A Caralibus Turrem*<sup>97</sup>, che doveva consentire il collegamento del centro di *Turris Libisonis* (Porto Torres) con quello di Cagliari.

Maggiori dubbi avvolgono la *cohors Lusitanorum*, reparto ricordato, ancora una volta, da un unico reperto epigrafico rinvenuto in una necropoli nei pressi di Aùstis, nella Sardegna centrale<sup>98</sup>. Questo reperto menziona un trombettiere, tale *Isasus* (o *Ubasus*) *Chilonis*, morto a 50 dopo 31 anni di servizio nella suddetta coorte, dunque probabilmente un veterano. Anche in questo caso, risultano completamente assenti ulteriori testimonianze archeologiche legate ad un vicino edificio con funzione militare. Dalla medesima area funeraria, proviene un altro epitaffio in cui uno dei nomi ricordati, *Caturo*, è stato messo in relazione con una sua probabile origine lusitana<sup>99</sup>, così come medesima origine è stata supposta per la divinità *Atecina Turobrigensis*, il cui culto, testimoniato dalla dedica effettuata da tale *Serbulus*<sup>100</sup>, doveva essere attestato nella vicina Fordongianus, divinità il cui santuario più importante sarebbe situato proprio in Lusitania<sup>101</sup>. Queste evidenze sembrano testimoniare la presenza di elementi lusitani in Sardegna e, probabilmente, anche di una unità militare da essi composti,

---

<sup>96</sup> *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz.

<sup>97</sup> Cfr. MASTINO 2005, pp. 355-372.

<sup>98</sup> LE BOHEC 1990, pp. 30; 109-110, 7; RUGGERI 1994, pp. 159-169.

<sup>99</sup> Raimondo Zucca in MASTINO 2005, p. 312-314; PORRÀ 2014, pp. 226-227.

<sup>100</sup> SOTGIU 1988, p. 607, C1.

<sup>101</sup> Raimondo Zucca in MASTINO 2005, pp. 331-332.

ma si resta in attesa di ulteriori dati provenienti dalle ricerche archeologiche che possano consentire di attribuire con una certa sicurezza ad Aùstis il ruolo di guarnigione di tale reparto militare, per adesso solo ipotetico.

Lo *status* di presidi militari dei centri di *Biora*, attuale Serri, e di *Sorabile*, moderna Fonni, entrambi posti nel cuore dell'isola, si basano su limitate emergenze, attribuite ad età romana e messe in relazione alla sfera militare<sup>102</sup>. Una nuova lettura offerta a questi manufatti, congiuntamente ad una prosecuzione delle attività di ricerca, ha portato a rivalutare una tale lettura dei fatti, constatando che, ancora oggi, mancano completamente attestazioni certe che possano permettere di ricondurre questi due centri all'ambito militare<sup>103</sup>.

Il discorso riguardo *Valentia*, presso la moderna Nuragus, era, sino a non molto tempo fa, non dissimile da quanto appena enunciato per Serri e Fonni, benché fosse stato messo in evidenza da P. G. Floris<sup>104</sup> il probabile carattere militare del centro al momento della sua fondazione, avvenuta nel II secolo a.C., in un momento in cui lo sforzo bellico di Roma in Sardegna era particolarmente intenso<sup>105</sup>. Infatti si era a conoscenza di un solo epitaffio, datato tra la fine del I ed il II secolo d.C., menzionante un soldato, *Germanus*, morto dopo appena sette anni di servizio, di cui, ancora una volta, non ci è giunta indicazione sull'unità di appartenenza<sup>106</sup>. A questo reperto epigrafico, rinvenuto nella chiesa di Santo Stefano sita nel Camposanto di

---

<sup>102</sup> Vd. *supra*.

<sup>103</sup> Per quanto riguarda *Sorabile* (Fonni) si rimanda da ultima a MELE 2017, pp. 86-88, con bibliografia precedente.

<sup>104</sup> FLORIS 2011, pp. 61; 63; 65-66; 69.

<sup>105</sup> Per gli avvenimenti bellici svoltisi nel II secolo a.C. si rimanda in generale a MASTINO 2005, pp. 93-100.

<sup>106</sup> Così FLORIS 2009, pp. 144-146. LE BOHEC 1990, p. 117, 29 propende per una datazione agli inizi del II secolo d.C.

Nuragus<sup>107</sup>, è andata recentemente aggiungendosi un'altra epigrafe, rinvenuta presso Senorbì (CA)<sup>108</sup>, a circa 35 km a sud di Nuragus, che ricorda un *M(arcus) Arrecinus Helius, praefectus civitat(is) [Valle[n]tinae*, per cui è stata proposta una datazione in età alto-imperiale, forse in ambito giulio-claudio<sup>109</sup>. Questa titolatura connota il personaggio in questione come preposto al controllo dell'areale in cui risiedevano i Valentini, *populus* ricordato da Plinio il Vecchio e Claudio Tolomeo<sup>110</sup> che è stato posto in relazione, dalla storiografia moderna, con il centro di *Valentia*<sup>111</sup>, identificata con la moderna Nuragus<sup>112</sup>. Ad un primo sguardo, la carica di *praefectus civitatis* connota *M(arcus) Arrecinus Helius* di prerogative militari su un territorio abbastanza ampio<sup>113</sup>, da mettere in relazione con l'epitaffio di *Germanus* poc'anzi ricordato, nell'ottica di un sistema ordinato di gestione del territorio. La carica di *praefectus civitatis* rientrerebbe all'intero delle prefetture distrettuali<sup>114</sup> che, con particolare frequenza vennero create a partire da età augustea in quelle aree dell'Impero considerate limitanee, come l'area danubiana, o che necessitavano di un controllo più accorto, come parrebbe il caso dei passi alpini (Alpi Cozie e Rezia) e della Giudea<sup>115</sup>, in cui si dovevano svolgere attività sì militari, ma di ambito prettamente

---

<sup>107</sup> Il reperto – un coperchio appartenente ad un'urna cineraria, oggi disperso – non può, tuttavia, essere assunto come prova certa della presenza militare nel centro di Nuragus in quanto decontestualizzato e reimpiegato come acquasantiera. Cfr. FLORIS 2009, p. 144.

<sup>108</sup> Ringrazio il mio amico e collega Dario D'Orlando per i proficui ed indispensabili dibattiti e i suggerimenti fornitimi, in merito a questo argomento, nel corso della stesura di questo contributo.

<sup>109</sup> Per un'analisi completa del reperto epigrafico in questione si rimanda a FORCI 2011, pp. 29-42.

<sup>110</sup> Plin. *nat.* 3, 7, 85; Ptol. *Geog.* 3, 3,6.

<sup>111</sup> Raimondo Zucca in MASTINO 2005, pp. 205; 306; MELONI 2012, pp. 198; 213.

<sup>112</sup> Vd. *supra*.

<sup>113</sup> FAORO 2011, p. 119.

<sup>114</sup> In generale si rimanda a FAORO 2011, p. 124-127.

<sup>115</sup> FAORO 2011, p. 124-127.

logistico, quali azioni di polizia, lotta al brigantaggio e controllo delle vie di comunicazione<sup>116</sup>. In quest'ottica, risulta interessante notare come non distante dal luogo di rinvenimento dell'epigrafe, come ben messo in evidenza da Antonio Forci<sup>117</sup>, dovesse passare l'importante arteria stradale della *alio itinere ab Ulbia Caralis*<sup>118</sup>, lettura comprovata, in base alle attestazioni documentarie disponibili, da due miliari rinvenuti presso Nuragus - andato purtroppo perduto<sup>119</sup> - e, più a meridione, nell'agro di Serri<sup>120</sup>.

In questo ambito occorre ricordare l'epigrafe di *Sex(tus) Iulius Rufus* nella quale viene citato il ruolo di *praefectus civitatum Barbariae* che, secondo Davide Faoro, potrebbe essere collegata con le operazioni di definizione – o ridefinizione – dei confini dei *populi* della *Barbària*<sup>121</sup>, caricando in questo modo il titolo di *praefectus civitatis* anche di valenze di ordine amministrativo. Tuttavia, benché simili, si potrebbero cogliere delle piccole differenze nelle due prefetture. La carica di prefetto della *Barbària*, infatti, sembra essere stata creata in un momento di rinnovate tensioni<sup>122</sup> e la stessa figura incaricata, *Sex(tus) Iulius Rufus*, è un *evocatus*, ossia un soldato che, dopo aver terminato il proprio servizio militare, viene chiamato a proseguire la ferma<sup>123</sup>. Dunque Sesto Giulio Rufo, come notato da Davide Faoro, doveva possedere una grande esperienza militare ottenuta in anni di

---

<sup>116</sup> FAORO 2011, p. 119.

<sup>117</sup> FORCI 2011, p. 32.

<sup>118</sup> *Itin. Ant.*, p. 11 Cuntz. Cfr. *supra*.

<sup>119</sup> FLORIS 2009, pp. 152-155.

<sup>120</sup> SOTGIU 1988, p. 580, A384.

<sup>121</sup> FAORO 2011, p. 54.

<sup>122</sup> Il riferimento è rivolto ai tumulti che a partire dal 6 d.C., come ricordato da Cassio Dione, imperversarono in Sardegna. Dio.Cass. 55, 28, 1.

<sup>123</sup> FAORO 2011, p. 54. Su questa particolare categoria di militari si rimanda a BIRLEY 1981, pp. 25-29; LE BOHEC 2012, p. 63.

servizio, come prova la sua età avanzata<sup>124</sup>. È noto che le mansioni affidate ad un *evocatus* potevano interessare un diverso ordine di competenze, tra le quali le più importanti, accanto alle operazioni di polizia, erano proprio quelle di ambito amministrativo in cui rientrano anche le operazioni di *definitio finium*<sup>125</sup>. Pertanto un incarico, quello di Sesto Rufo, che avrebbe avuto una evidente connotazione strategica, andando a rafforzare, in un momento di bisogno, il controllo militare delle porzioni più interne dell'isola, la cui conformazione montuosa, come ricorda Claudio Farre, rende difficoltosa una loro gestione<sup>126</sup>, ma pare altrettanto palese che tale intervento avesse, come obbiettivo principale, non solo la repressione armata dei rivoltosi, ma anche un'opera di definizione dei confini dei *populi* della *Barbària*<sup>127</sup>. In questo processo, il prefetto avrebbe ricoperto il ruolo di figura essenziale quale intermediario tra Roma e le *civitates*<sup>128</sup>, intorno al quale sarebbe ruotato tutto il processo di pacificazione e di organizzazione del territorio, all'interno di un programma più vasto di regolamentazione e pianificazione territoriale<sup>129</sup>. Benché preposto anch'esso al monitoraggio di un determinato territorio forse più ampio dell'area compresa tra Nuragus (*Valentia*) e Senorbì<sup>130</sup>, l'incarico svolto da *M(arcus) Arrecinus Helius* potrebbe essere rivolto a compiti leggermente diversi. Il suo ruolo militare, pur non

---

<sup>124</sup> FAORO 2011, p. 54.

<sup>125</sup> Vd. *supra*.

<sup>126</sup> FARRE 2016a, p. 94.

<sup>127</sup> FAORO 2011, p. 54.

<sup>128</sup> FARRE 2016a, p. 91.

<sup>129</sup> In merito si rimanda a MAYER 2009, pp. 43-51, con particolare attenzione per le pp. 48, n. 26; 50.

<sup>130</sup> L'epigrafe di *M(arcus) Arrecinus Helius*, pur rappresentando un reperto di indubbio valore, costituisce solo un indizio in merito all'inserimento dell'area all'interno della medesima prefettura in attesa di ulteriori dati che possano contribuire a dissipare i dubbi in merito a questa problematica.

in discussione, potrebbe essere prevalentemente rivolto alla supervisione dell'importante arteria stradale costituita dalla *alio itinere ab Ulbia Caralis* che, come già ricordato, consentiva il collegamento tra Cagliari e Olbia passando, appunto, per il centro montano, lambendo il Monte Gennargentu. Questa funzione di controllo delle vie di comunicazione – similmente a quanto riscontrabile nelle zone alpine del Nord Italia<sup>131</sup> – potrebbe essere messo in relazione con la necessità di monitorare costantemente il flusso delle granaglie da e verso il porto di Cagliari o di Olbia. Questa lettura parrebbe ulteriormente supportata dall'apparato documentario, costituito, in questo caso specifico, dall'*Itinerarium Antonini*, di cui uno studio condotto non molti anni fa da René Rebuffat, ha messo in risalto una sua stretta correlazione con gli approvvigionamenti annonari<sup>132</sup>.

La presenza militare romana nella Sardegna centro-orientale parrebbe ormai certa<sup>133</sup>, così come prospettato dalla ricostruzione offerta da Piero Meloni ma, a differenza di quest'ultima, potrebbe essere legata alla gestione di occasionali atti di brigantaggio o in funzione di obbiettivi dal carattere meramente pratico, quali il monitoraggio delle vie di comunicazione e il provvedere ad una definizione – o ridefinizione – dei confini territoriali.

A quest'ultima evenienza si possono ricollegare, in effetti, alcuni cippi di confine – o *termini* – rinvenuti nelle zone interne della Sardegna, databili

---

<sup>131</sup> FAORO 2011, pp. 124-125.

<sup>132</sup> REBUFFAT 1991, pp. 719-734.

<sup>133</sup> Provenienti da questo areale – da Asuni e da Busachi – si segnalano gli epitaffi di altri due soldati, di cui uno morto in attività mentre serviva nella *cohors praetoria Sardorum* (EDR081950, Claudio Farre 15-05-2017), databili al II secolo d.C., che sembrerebbero attestare la presenza di militari ancora in questo periodo, benché non si conoscano gli esatti luoghi di guarnigione a cui dovevano fare riferimento. Sui due documenti epigrafici si veda anche FARRE 2016b, pp. 30-32; 66-68, con bibliografia precedente. Sull'ipotetico luogo di guarnigione della *cohors Sardorum* si veda LE BOHEC 1990, pp. 33-36.

a partire dal I secolo d.C., che sembrerebbero effettivamente testimoniare, a cominciare da questo periodo, che la *Barbària* sarda, come nota Davide Faoro, fosse stata istituzionalmente definita da parte di Roma, andando a comporre un'entità territoriale in cui risiedevano diverse *civitates*<sup>134</sup>, queste ultime da intendersi, secondo Claudio Farre, come aggregati cantonali che dovevano assumere «la denominazione dei *populi* che componevano la *Barbària* romana»<sup>135</sup>. I *Nurritani* – o *Nurrenses* – di Orotelli<sup>136</sup>, i *Celesitani* e *Cunisitani* di Fonni<sup>137</sup>, nei dintorni della stazione di *Sorabile*, e gli *Iliensi* del Marghine<sup>138</sup>, sono i *populi* documentati dai suddetti *termini* (fig. 5), i quali, tuttavia, sembrano ben lontani dall'essere quegli «indigeni delle montagne», dediti esclusivamente alla pastorizia, il cui 'processo di romanizzazione', lento e difficoltoso, si sarebbe interrotto bruscamente nel III secolo d.C.<sup>139</sup>.

Una prova indiziaria del mutamento di questo quadro viene fornito, innanzitutto, dalla celeberrima Tavola di Esterzili, documento epigrafico tra i più importanti in Europa, databile al 69 d.C., che ricorda una disputa di confine occorsa tra i *Galillenses*, popolazione sarda stanziata nella parte meridionale della *Barbària* sarda, e i *Patulcenses*, forse contadini provenienti dalla Campania<sup>140</sup>. Il testo menziona un provvedimento, che si richiamava

---

<sup>134</sup> FAORO 2011, pp. 52-53.

<sup>135</sup> FARRE 2016a, p. 91.

<sup>136</sup> EE VIII, 729.

<sup>137</sup> CIL X, 7889; MELE 2017, p. 86, n. 31. Per una ipotetica comunanza tra questi due *populi* e quelli dei Κουνουσιτανοὶ e dei Κελσιτανοὶ ricordati dal geografo alessandrino Claudio Tolomeo si rimanda a Raimondo Zucca in MASTINO 2005, p. 308; MELONI 2012, p. 198. Di diversa opinione Marcella Bonello Lai in MASTINO 1993, pp. 182-183.

<sup>138</sup> Vd. *supra*.

<sup>139</sup> MELONI 2012, p. 73.

<sup>140</sup> Sul reperto epigrafico si rimanda all'analisi di FARRE 2016b, pp. 85-89, con bibliografia precedente.



ad una suddivisione catastale del II secolo a.C.<sup>141</sup>, che costringeva i *Galillenses* a sgomberare una parte di *ager publicus* di cui erano venuti in possesso illecitamente<sup>142</sup>. Tale decreto venne assunto, dalla storiografia moderna, quale lampante esempio del forte dualismo esistente tra i pastori del centro montano, dediti alle razzie, e gli agricoltori italici, espressione della politica di Roma e da questa sostenuti<sup>143</sup>. Benché nel testo sia riportato che la popolazione autoctona avrebbe preso possesso dei terreni *per vim*, con la violenza, ciò stona con le modalità con cui cercarono di risolvere la controversia confinaria, portando a pensare – rimanendo comunque nell’ambito della mera congettura – che dietro tale citazione – *per vim* – possa celarsi un termine dal significato particolare, un tecnicismo, di ambito giuridico. Infatti, come fatto notare da Alfonso Stiglitz<sup>144</sup>, anziché abbandonarsi ai *latrocinia*, i *Galillenses* si appellarono al diritto romano, richiamandosi a disposizioni precedenti per ottenere proroghe e produrre prove che avrebbero dimostrato le loro ragioni. Inoltre, nel decreto manca qualsiasi riferimento esplicito alla pastorizia o al mondo pastorale, portando anche in questo caso a sollevare dei dubbi circa la connotazione di questa popolazione. In questo modo i *termini* e la Tavola di Esterzili, come sostenuto da Claudio Farre, contribuiscono a fornire un quadro dal quale i popoli delle regioni interne ne escono fortemente rivalutate, in quanto, già nel I secolo d.C., rispettano l’autorità romana, seguono il diritto e le prassi burocratiche e conoscono il latino<sup>145</sup>.

---

<sup>141</sup> Cfr. FARRE 2016a, p. 98, n. 66, con bibliografia precedente.

<sup>142</sup> Sulle possibili localizzazioni dell’*ager publicus* si rimanda a FARRE 2016a, p. 98.

<sup>143</sup> Su questo tipo di lettura si rimanda alle considerazioni contenute in MASTINO 1993.

<sup>144</sup> STIGLITZ 2004, pp. 811-815. Ora vedi anche FARRE 2016a, p. 98.

<sup>145</sup> FARRE 2016a, p. 98.

A questi dati, se ne aggiungono altri derivanti dalla prosecuzione delle ricerche sul territorio che testimoniano, nell'areale in esame, una precoce presenza romana già a partire dalla fase repubblicana per poi divenire ben più tangibile e capillare in età imperiale, raggiungendo, nel II secolo d.C., la sua massima proiezione verso le aree interne<sup>146</sup>, discorso a cui si lega inevitabilmente anche la documentazione ceramica extra-insulare che suggerisce una certa vitalità di questo ambito geografico e un suo corretto inserimento all'interno dei canali commerciali<sup>147</sup>. Il sito archeologico di Sant'Efis di Orune, dove è stata rinvenuta una complessa realtà insediativa romana con un sistema economico fondato su un sistema agro-pastorale databile a partire probabilmente dal I secolo a.C.<sup>148</sup>, e i dati offerti dalle testimonianze epigrafiche, soprattutto funerarie<sup>149</sup>, sintetizzano bene questa progressiva penetrazione dell'elemento romano nelle aree interne, mettendo sempre in più in dubbio una ricostruzione che vede in Sardegna, nel corso della dominazione romana, un accentuato dualismo tra due distinte aree geografiche, quella delle pianure e delle coste e quella delle montagne. Infine, risulta particolarmente interessante un dato collegato alla dispersione, su suolo sardo, dei diplomi militari, documenti consegnati, al momento dell'*honestas missio*, ai soldati di condizione *peregrina*, così investiti della *civitas romana*<sup>150</sup>. Infatti, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., contemporaneamente al ridimensionamento degli effettivi

---

<sup>146</sup> Per una prima disamina della dispersione di materiale appartenente all'orizzonte culturale romano nella Sardegna centro-orientale, in attesa di indagini sistematiche, si rimanda agli interessanti dati offerti da TRUDU 2012, pp. 2645-2659.

<sup>147</sup> FARRE 2016a, p. 99, con bibliografia precedente.

<sup>148</sup> DELUSSU 2009; DELUSSU 2012, pp. 48-68.

<sup>149</sup> FARRE 2016a, pp. 98-99. Si vedano in generale anche le considerazioni contenute in FARRE 2016b, pp. 5-13.

<sup>150</sup> LE BOHEC 2012, pp. 298; 314.

presenti sull'isola<sup>151</sup>, si assiste ad una contestuale diffusione di veterani, i quali sembrano concentrarsi prevalentemente nelle regioni centro-orientali<sup>152</sup> (fig. 6).

In mancanza di ulteriori dati, risultano poco chiari i motivi che avrebbero portato alcuni congedati a recarsi in Sardegna<sup>153</sup>, ma è noto come la dislocazione di gruppi di ex militari in specifiche zone sia tesa a soddisfare una serie di requisiti, non ultimo quello di favorire la romanizzazione dell'areale medesimo<sup>154</sup>, particolare, quest'ultimo, che ben potrebbe adattarsi al contesto geografico in esame.

Pare tuttavia necessario, a questo punto, mettere in evidenza il significato e gli sviluppi che il concetto di romanizzazione ha avuto negli ultimi trent'anni. Con questo termine si indica un «contesto geo-politico, amministrativo e socio-economico scaturito dall'espansione di Roma» al cui interno «si svilupparono delle culture ibride, nella maggior parte dei casi anche con elementi riconducibili alla sfera culturale romana, in connessione biunivoca tra loro»<sup>155</sup>. A questa nozione, criticata negli ultimi anni in quanto considerata espressione di una «visione imperialistica del mondo occidentale»<sup>156</sup>, si affiancarono altre definizioni proposte da studiosi anglosassoni e francesi. Il termine *Creolizing*, coniato da J. Webster, definisce un modello che predilige gli incroci culturali, portando ad annullare quasi completamente la matrice culturale romana<sup>157</sup>, mentre il concetto di

---

<sup>151</sup> Vd. *supra*.

<sup>152</sup> Cfr. FARRE 2016a, p. 97; IBBA 2019, p. 243.

<sup>153</sup> Dubbio espresso soprattutto da IBBA 2019, p. 243.

<sup>154</sup> Cfr. LE BOHEC 2012, pp. 297-299; 311-315.

<sup>155</sup> DE VINCENZO 2016, p. 11.

<sup>156</sup> MELE 2011, p. 178.

<sup>157</sup> WEBSTER 2001.

*métissage*, introdotto da P. Le Roux, focalizza l'attenzione sull'ibridità culturale che scaturisce dall'incontro e dalla mistione tra le diverse culture presenti all'interno dell'impero romano<sup>158</sup>.

Nonostante il dibattito sia ancora in corso e ben lungi dal considerarsi concluso, l'impiego della parola 'romanizzazione' è ancora diffuso, auspicando, come sostenuto da S. De Vincenzo, «un utilizzo pertanto consapevole di questo termine, che non sottintenda l'omologazione delle culture dell'impero a quella romana»<sup>159</sup>.

### ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

In conclusione, il quadro appena proposto evidenzia come l'ideale di una Sardegna divisa in due con la necessità della presenza di un *limes* stabile, sia, ormai, da rigettare. Non solo mancano, in diverse circostanze, evidenze archeologiche che rimandino in qualche modo all'ambito militare, totalmente assenti per quanto riguarda il periodo punico, ma le popolazioni dell'interno appaiono ben integrate all'interno del tessuto sociale ed economico con il resto dell'isola soprattutto nel corso dell'età imperiale, ben lontane dalla visione di gruppi umani violenti e 'barbari' fornita dalla storiografia moderna.

I dati in nostro possesso sembrerebbero dimostrare, per quanto concerne soprattutto la fase della dominazione romana dell'isola, una cospicua presenza militare nella prima età imperiale, con lo stanziamento di due reparti ausiliari – *cohortes Corsorum* e *Lusitanorum* –, e gli ipotetici presidi di

---

<sup>158</sup> LE ROUX 2004.

<sup>159</sup> DE VINCENZO 2016, p. 11.

Fordongianus (*Forum Traiani*), Àustis (*Augustis?*) e Nuragus (*Valentia*)<sup>160</sup>, ben lungi dall'andare a formare il «*limes antibarbaricino*» proposto da F. C. Casula. Questo dispiegamento di forze potrebbe essere agevolmente messo in relazione con lo stato di pericolo che, a partire dal 6 d.C., contraddistinse la *provincia Sardinia*. Nondimeno, il governo centrale aveva provveduto, tramite l'invio dei due *praefecti civitatis*, a portare avanti azioni contingenti alla semplice repressione armata, quali il probabile monitoraggio di due arterie stradali fondamentali per i rifornimenti annonari e, soprattutto, opere di *(ri)definitio finium* del territorio, con l'obbiettivo di rendere, una volta per tutte, «istituzionalmente definito» anche quella porzione della Sardegna. Benché non si sia a conoscenza di quando i due *praefecti* terminarono il loro incarico, risulta evidente che assolti questi doveri e con la progressiva espansione dell'elemento romano nel cuore montano dell'isola, un tale dispiego di forze militari non venne più ritenuto necessario, portando, solo nella seconda metà del I secolo d.C., ossia circa 50 anni dopo i moti poc'anzi ricordati, ad un primo drastico ridimensionamento degli effettivi, mantenendo nell'intera isola due sole *cohortes geminae*, numero, evidentemente, ritenuto congruo a svolgere gli incarichi di presidio della *provincia Sardinia* e sintomo del perdurare di una situazione ritenuta ormai stabile.

---

<sup>160</sup> Data la distanza che intercorre tra i centri che hanno restituito i due documenti epigrafici menzionati nel testo – Nuragus e Senorbì –, il luogo di guarnigione può essere solo supposto, tenendo presente che, probabilmente, l'areale di competenza di *M(arcus) Arrecinus Helius* poteva comprendere un territorio piuttosto ampio, rendendo difficile una sua precisa localizzazione in assenza di ulteriori dati archeologici probanti.

## BIBLIOGRAFIA

BACCO, SERRA 1998: P. B. Serra, G. Bacco, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in M. Khanoussi et alii (edd.), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996*, Sassari 1998., pp. 1213-1255.

BACCO et alii 2010: G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P. B. Serra, M. Vacca, R. M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in M. Milanese et alii (edd.), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Carocci Editore, Roma 2010, pp. 1371-1459.

BARRECA 1978: F. Barreca, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, «OA» XIII, 1978, pp. 115-128.

BARRECA 1986: F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1988.

BARTOLONI 2017: P. Bartoloni, *L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a.C.)*, in M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2017, pp. 79-100.

CANU 2016: N. Canu, *Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione*, in S. De Vincenzo et alii (edd.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del Convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR) 26-28 marzo 2015*, Edizioni Quasar, Padova 2016, pp. 275-291.

CASCARINO 2010: G. Cascarino, *Castra. Campi e fortezze dell'esercito romano*, Il Cerchio, Rimini 2010.

BIRLEY 1981: E. Birley, *Evocati Aug.: Review*, «ZPE» 43, 1981, pp. 25-29.

CASCARINO 2016: G. Cascarino, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. I: dalle origini alla fine della Repubblica*, Il Cerchio, Rimini 2016.

CASULA 1994: F. C. Casula, *Storia di Sardegna I. L'evo antico*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994.

CASULA 2017: F. C. Casula, *Storia di Sardegna I. L'evo antico*, nuova edizione, Carlo Delfino Editore, Sassari 2017.

DE VINCENZO 2016: S. De Vincenzo, *Considerazioni introduttive sulla definizione di "romanizzazione"*, in S. De Vincenzo et alii (edd.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del Convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR) 26-28 marzo 2015*, Edizioni Quasar, Padova 2016, pp. 7-13.

DELUSSU 2009: F. Delussu, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti Online» 150, 2009, disponibile su [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf) (23-05-2019), pp. 1-8.

DELUSSU 2012: F. Delussu, *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in M. G. Sanna (ed.), *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, AM&D Edizioni, Cagliari 2012, pp. 48-68.

DEPALMAS 2009: A. Depalmas, *Il Bronzo Medio della Sardegna*, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Cagliari Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2009, pp. 123-130.

FAORO 2011: D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Le Monnier Università, Milano 2011.

FARISELLI 2002: A. C. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, Agorà Edizioni, La Spezia 2002.

FARRE 2016a: C. Farre, *Alcune considerazioni sulla Barbaria: definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna*, in S. De Vincenzo et alii (edd.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del Convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR) 26-28 marzo 2015*, Edizioni Quasar, Padova 2016, pp. 89-105.

FARRE 2016b: C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Sandhi Edizioni, Ortacesus 2016.

FLORIS 2009: P. Floris, *Note sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «Epigraphica» 71, 2009, pp. 133-160.

FLORIS 2011: P. Floris, *Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana*, in A. Forci (ed.), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione. Atti della Giornata di studi (Senorbì, 29 aprile 2010)*, Sandhi editore, Ortacesus 2011, pp. 61-74.

FORCI 2011: A. Forci, *L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna*, in A. Forci

(ed.), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione. Atti della Giornata di studi (Senorbì, 29 aprile 2010)*, Sandhi Edizioni, Ortacesus 2011, pp. 29-59.

GHARBI 2004: M. GHARBI, *Frontières et échanges en Sardaigne à l'époque punique*, in M. Khanoussi et alii (edd.), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, Carocci Editore, Roma 2004., pp. 791-804.

GUIDO 2006: L. Guido, *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiniens, Berichte aus der Geschichtswissenschaft*, Shaker Verlag, Aachen 2006.

IBBA 2006: A. Ibba, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardinia: Forum Traiani e il territorio circostante*, in A. Ibba (ed.), *Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2006, pp. 11-37.

IBBA 2019: A. Ibba, *Frammento di diploma militare da Sorgono (Sardinia)*, «ZPE» 210, 2019, pp. 239-243.

LE BOHEC 1990: Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1990.

LE BOHEC 2012: Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo* (riedizione), Carocci Editore, Roma 2012 (tit. orig. *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Picard éditeur, Paris 1989).

LE ROUX 2004: P. Le Roux, *La romanisation en question*, «Annales» 59, 2004, pp. 287-311.

LILLIU 1947: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, «SS» VII, 1947, pp. 29-102.

LILLIU 1992: G. Lilliu, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, «RAL» IX, III, 1992, pp. 17-35.

LILLIU 2002: G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, in A. Mattone (ed.), *La costante resistenziale sarda*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2002, pp. 225-237.

LILLIU 2003: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi* (riedizione), Edizioni Il Maestrale, Nuoro 2003 (prima edizione 1963).

LOPEZ 2012: G. Lopez, *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare*, in M. B. Cocco et alii (edd.), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di*



studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, Carocci Editore, Roma 2012, pp. 2719-2734.

MADAU 1990: M. Madau, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989*, Edizioni Gallizzi, Sassari 1990, pp. 513-518.

MADAU 1997: M. Madau, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e Sa Mura a Monteleone Roccadoria*, in P. Bernrdini et alii (edd.), *Phoinikes b Shrdn: i fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, La memoria storica, Cagliari 1997, pp. 143-145.

MAYER 2009: M. Mayer, *Las civitates Barbariae: una prueba de la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio*, in A. Mastino et alii (edd.), *Naves plenius velis euntes*, Carocci Editore, Roma 2009, pp. 43-51.

MASTINO 1993: A. Mastino (ed.), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Edizioni Gallizzi, Sassari.

MASTINO 2005: A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, edizioni Il Maestrale, Nuoro 2005.

MASTINO, RUGGERI 2000: A. Mastino, P. Ruggeri, *La Romanizzazione dell'Ogliastra*, in M. G. Meloni et alii (edd.), *Ogliastra: identità storica di una Provincia: atti del Convegno di studi, 23-25 gennaio 1997, Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì*, Puddu&Congiu Editori, Senorbì 2000, pp. 151-189.

MASTINO, ZUCCA 2014: A. Mastino, R. Zucca, *Un nuovo titulus della cohors Ligorum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in A. Donati (ed.), *L'iscrizione e il suo doppio: atti del convegno Borghesi 2013*, Fratelli Lega, Faenza 2014, pp. 383-410.

MASTINO et alii 2004: A. Mastino, R. Zucca, P. G. Spanu, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. Meloni et alii (edd.), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Carlo Delfino editore, Sassari 2004, pp. 77-116.

MELE 2011: M.A. Mele, *La viabilità intorno all'agro di Sorabile. Nuovi elementi a favore di una ricostruzione della rete viaria*, in G. Pianu et alii (edd.), *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, Nuova stampa color editore, Sassari 2011, pp. 167-182.

MELE 2017: M. A. Mele, *Dinamiche insediative e organizzazione del territorio dal neolitico all'Alto Medioevo: il caso dell'Altopiano appartenente alla Barbagia di Ollolai (Nuoro-Sardegna)*, in A. Á. Rodríguez et alii (edd.), *Arqueología en el Valle del Duero: Del Paleolítico a la Edad Media. Actas de las V jornadas de jóvenes*

*investigadores del valle del Duero* (Valladolid, 2015), Glyphos Publicaciones, Valladolid 2017, pp. 78-95.

MELONI 1947: P. Meloni, *La cronologia delle campagne di Malco*, «SS» VII, 1947, pp. 105-113.

MELONI 2012: P. Meloni, *La Sardegna romana* (riedizione), Edizioni Ilisso, Nuoro 2012 (prima edizione 1975).

PAIS 1999: E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, vol. I (riedizione), Edizioni Ilisso, Nuoro 1999 (prima edizione 1923).

PINNA 1989: T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, 2D Editrice Mediterranea, Cagliari 1989.

PITTAU 2004: M. Pittau, *Riscontri ed emendamenti filologici ad antichi etnici e toponimi della Sardegna*, in R. Zucca (ed.), ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΙΣ - *Le fonti classiche e la Sardegna*, Atti del Convegno di Studi - Lanusei 29 dicembre 1998, Carocci Editore, Roma 2004, pp. 161-170.

POMPIANU 2017a: E. Pompianu, *Le forme dell'edilizia civile e militare*, in M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2017, pp. 277-286.

POMPIANU 2017b: E. Pompianu, *La presenza punica nel Campidano*, in M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2017, pp. 263-270.

PORRÀ 2014: F. Porrà, *L'esercito romano in Sardegna nel I secolo d.C.*, in M. Tanca (Ed.), *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*, Pàtron Editore, Bologna 2014, pp. 223-34.

REBUFFAT 1991: E. Rebuffat, *Un document sur l'economie sarde*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studio, 14-16 dicembre 1990, Cagliari (Italia)*, Edizioni Gallizzi, Sassari 1991, pp. 719-734.

RUGGERI 1994: P. Ruggeri, *Aùstis: l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanius Faustinus*, «NBAS» 4, 1987-1992 (1994), pp. 159-169.

SANCIU *et alii* 2013: A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, «ZPE» 186, 2013, pp. 301-306.

SECCI 2017: R. Secci, *L'insediamento fenicio e punico nelle aree rurali*, in M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2017, pp. 259-262.

SIRAGO 1992: V. A. Sirago, *Aspetti coloniali dell'occupazione romana in Sardegna*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1992, pp. 239-253.

SOTGIU 1988: G. Sotgiu, *L'Epigrafia Latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 11.1, Walter de Gruyter GmbH, Berlino 1988, pp. 552-739.

STIGLITZ 2004: A. Stiglitz, *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario collettivo*, in: M. Khanoussi et alii (ed.), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio Tozeur 11-15 dicembre 2002, Carocci Editore, Roma 2004, pp. 805-817.

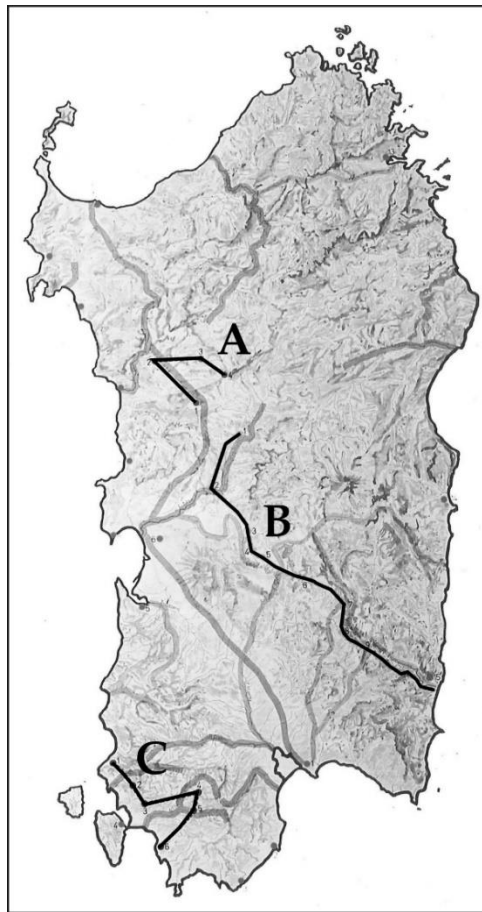
TRUDU 2012: E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*, in M. B. Cocco et alii (edd.), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Carocci Editore, Roma 2012, pp. 2645-2659.

TRUDU, MURGIA 2010: E. Trudu, E. Murgia, *Nuragus e il centro romano di Valentia: ricognizioni archeologiche e nuove acquisizioni*, in *Bollettino di Archeologia on line I* 2010, disponibile su [www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html](http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html) (13-05-2019), 2010, pp. 28-35.

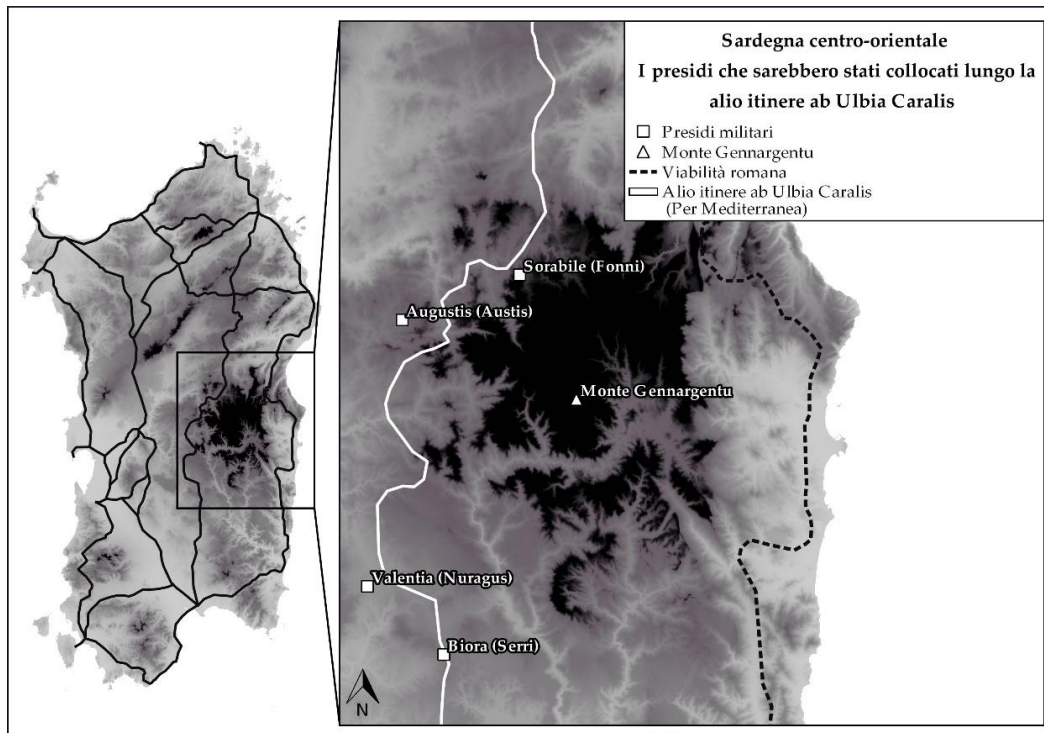
UNALI 2017: A. Unali, *Il quadrante centro-settentrionale*, in M. Guirguis (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Edizioni Ilisso, Nuoro 2017, pp. 271-274.

WEBSTER 2001: J. Webster, *Creolizing the Roman Provinces*, «AJA» 105, 2001, pp. 209-225.

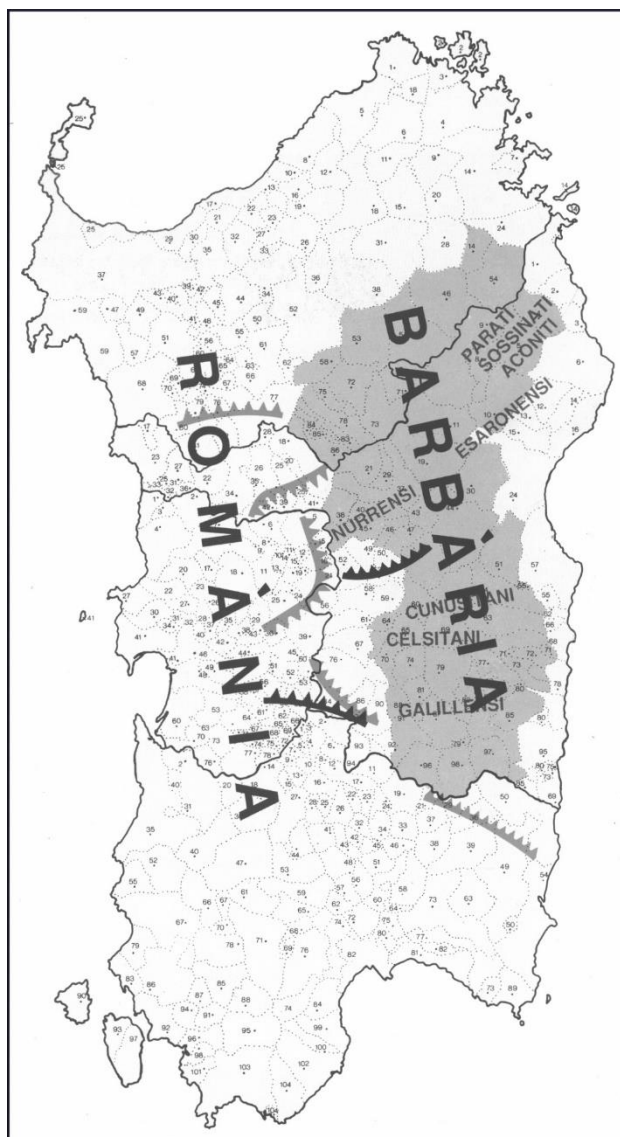
ZUCCA 1988: R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del V convegno di studio, 11-13 dicembre 1987*, Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Sassari, Sassari 1988, pp. 349-373.



**Fig. 1.** I complessi sistemi fortificati teorizzati da Ferruccio Barreca nella Sardegna punica. A) interno centro-settentrionale; B) interno centro-orientale; C) sulcitano (da BARRECA 1986, p. 87, rielaborazione a cura dello scrivente).



**Fig. 2.** Sardegna centro-orientale. I presidii individuati da Piero Meloni lungo la direttrice della *alio itinere ab Ulbia Caralis* (elaborazione a cura dello scrivente mediante Qgis versione 2.18.28).

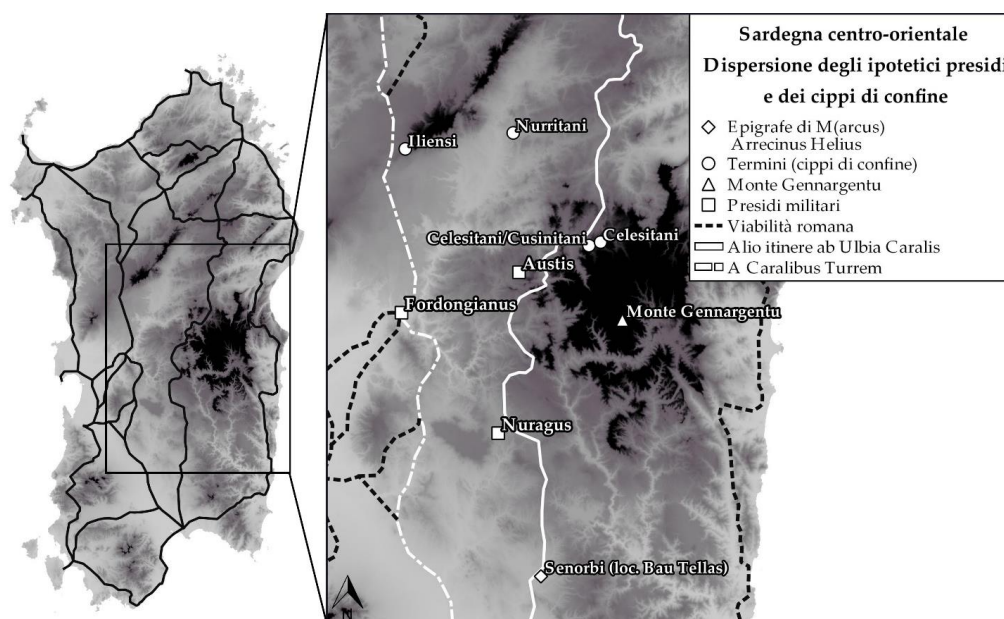


**Fig. 3.** Cartina della Sardegna con indicazione della presunta linea difensiva che doveva dividere le regioni del centro montano dalle aree costiere e pianeggianti (da CASULA 1994, p. 151).



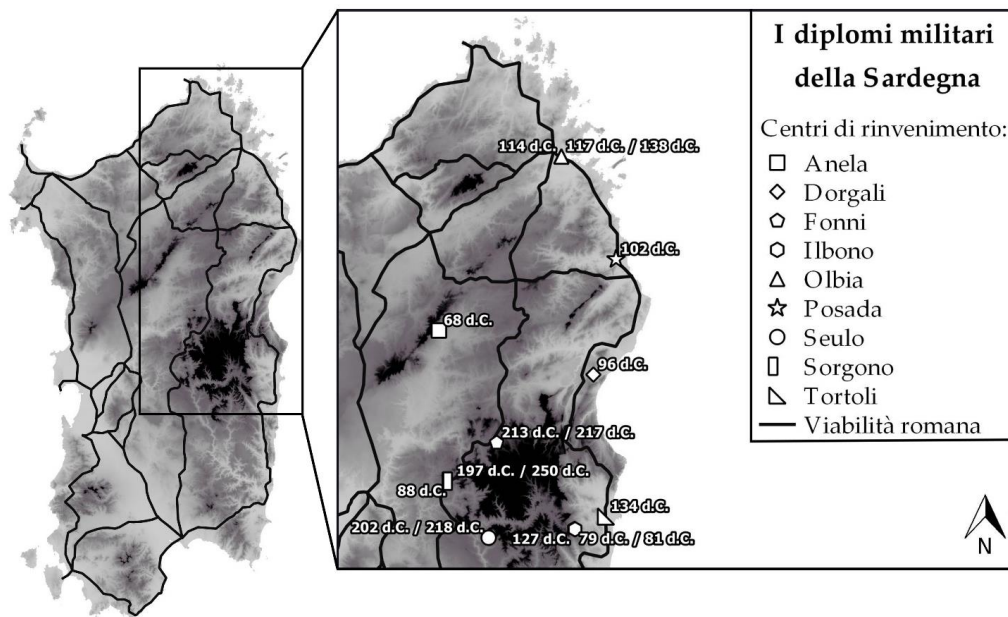


**Fig. 4.** Le principali regioni della colonizzazione fenicia e punica (da SECCI 2017, p. 260).



**Fig. 5.** Sardegna centro-orientale. Cartina di distribuzione degli ipotetici presidii militari e dei *termini* (cippi di confine). In basso, la localizzazione dell'epigrafe di M(arcus) Arrecinus Heliu (elaborazione a cura dello scrivente mediante l'utilizzo di Qgis versione 2.18.28).





**Fig. 6.** Cartina della Sardegna con, in evidenza, la dispersione dei diplomi militari (elaborazione a cura dello scrivente mediante l'utilizzo di Qgis versione 2.18.28).